

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Ricordo di Diego Lanza</i>	1
Silvia Gastaldi, <i>Ricordo di Mario Vegetti</i>	6
Alessandra Manieri, <i>Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo</i>	9
Marina Polito, <i>'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia</i>	31
Margherita Spadafora, <i>Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie</i>	43
Francesco Sironi, <i>La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos</i>	60
Alejandro Abritta, <i>Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica</i>	78
Anna Maganuco, <i>Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)</i>	92
Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, <i>Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50</i>	111
Giovanna Pace, <i>Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano</i>	119
Sara Troiani, <i>Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica</i>	135
Valeria Melis, <i>Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria</i>	159
Piero Totaro, <i>Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite</i>	183
Claudio Faustinelli, <i>Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)</i>	198
Raffaele Perrelli, <i>'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo</i>	207
Raffaele Perrelli, <i>La sentinella infedele: Properzio 1.22</i>	212
Ilaria Torzi, <i>Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio</i>	222
Olga Tribulato, <i>Le epistole prefatorie dell' 'Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale</i>	247
Jesper M. Madsen, <i>Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'</i>	284
Tiziana Brolli, <i>Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano</i>	305
Elisa Dal Chiele, <i>'Ira', 'indignatio' o 'furore'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7</i>	316
Giorgio Bonamente, <i>La 'res publica' in Orosio</i>	350
Luigi Pirovano, <i>Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)</i>	374
Umberto Roberto, <i>Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)</i>	384

Irene Carnio, <i>L'imperatore Traiano e la vedova</i>	405
Matteo Stefani, <i>Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze</i>	428
Alessandro Franzoi, <i>L'‘Elegidion’ di Giovanbattista Pio, carne prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento</i>	442
Giacomo Mancuso, <i>Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley</i>	453
Jean Robaey, <i>Rimbaud et Eschyle. A propos de ‘Marine’: de l'identification à la métaphore</i> ..	481

RECENSIONI

Michele Napolitano, <i>Il liceo classico</i> (M. Tauffer)	503
Anna A. Lamari, <i>Reperforming Greek Tragedy</i> (T. Papadopoulou)	506
Eschilo, <i>Coefore. I Canti</i> , a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace)	508
Euripides, <i>Hecuba</i> , ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass)	512
Alessandra Rolle, <i>Dall'Oriente a Roma</i> (A. Però)	514
Pierangelo Buongiorno, <i>Claudio. Il principe inatteso</i> (C. Franco)	518
Nadja Kimmerle, <i>Lucan und der Prinzipat</i> (A. Pistellato)	521
Tacito, <i>Agricola</i> , a c. di Sergio Audano (G. Valentini)	524
Omar Coloru, <i>L'imperatore prigioniero</i> (R. De Marchi)	529
Hedwig Schmalzgruber, <i>Studien zum ‘Bibelepos’ des sogenannten Cyprianus Gallus</i> (F. Lubian)	534
<i>Disticha Sancti Ambrosii</i> , a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea)	549
Bruno Luiselli, <i>‘Romanobarbarica’. Scritti scelti</i> , a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea)	552
Pierre Maraval, <i>Giustiniano</i> (P. Mastandrea)	553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, <i>Ecuba</i> (S. Fornaro)	557
Diego Lanza, <i>Tempo senza tempo</i> (E. Corti)	559

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1334-1

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Pierre Maraval, *Giustiniano. Il sogno di un impero cristiano universale*, traduzione italiana a c. di Lucia Visonà (Aspettando i barbari. Collana a c. di Giusto Traina), Palermo, 21editore, 2017, pp. 432; ISBN 978-88-9947-021-0; € 23,00.

I lettori italiani potevano contare sino ad ieri su un paio di biografie del grande imperatore, tradotte nella loro lingua in anni recenti: quella di Georges Tate (Salerno editrice, 2006) e quella più agile di Mischa Meier (Il Mulino, 2007). Questo nuovo lavoro (Tallandier, 2016), rifacimento ampio di un volumetto della serie “Que sais-je?” (1999), è firmato da uno studioso di fama, professore emerito di Storia delle religioni alla Sorbonne (Paris IV): la cui primaria competenza disciplinare, in certo modo avvertibile fin dalla scelta del sottotitolo, sostiene alcuni capitoli tra i meglio fabbricati. Si tratta di un lavoro impegnativo da vari punti di vista, a partire dall’ambiziosa pienezza dell’inquadramento storico-culturale (letterario, artistico), denso di curiosità verso l’organizzazione sociale, la topografia urbana e insomma la *vie quotidienne* nella città regia: magari con qualche impertinza estemporanea, gradevole per il lettore colto che immagina davanti a sé gli spazi riservati all’autocrate, destinati ad incremento continuo lungo i secoli tardoantichi per via di successive annessioni, sicché il *Magnum Palatium* doveva sembrare «più il Cremlino che Versailles» (p. 27); o si sente trasferito nel vicino ippodromo, col viatico di sempre attuali ragionamenti: «Le autorità vedevano di buon occhio corse e spettacoli perché esse fornivano al popolo una valvola di sfogo a possibili contestazioni e, allo stesso tempo, canalizzavano nei giovani le energie potenzialmente distruttrici frutto dell’inattività» (p. 28).

Altrettanto godibili le luci narrative accese sulle dinamiche degli scontri fra i demi, sulle tensioni che si polarizzavano attorno ai partiti del circo: gruppi la cui influenza sulle vicende politiche sembra però debba essere alquanto ridimensionata. M. fa una sintesi rigorosa di quanto serve sapere per capire le cause, senza compiacimenti accademici o sfoggi di erudizione (pp. 30-3); di esemplare chiarezza e di piacevole lettura sono ancora i capitoli sulle guerre esterne e sull’ultimo tratto della vita di un uomo che diverse volte – anche dopo la rivolta di Nika, anche dopo gli orribili anni Quaranta – fu sul punto di gettare la spugna, ma rimase sempre al posto di comando, da solo fino all’ora estrema, senza designare il successore; con l’ostinazione di chi si ritiene strumento di volontà imperscrutabile, parte del disegno universale di salvezza.

L’architettura del libro è ben pensata, poggia su una precisa divisione in tre parti corrispondenti ad altrettanti periodi successivi: 1) *Il regno di Giustino (518-527)*, descrive la fase preparatoria del potere poi ereditato dal giovane nipote; 2) “Giustiniano unico imperatore, *La nostra epoca felice (527-540)*, dà conto di una ascesa irresistibile, scandita dai successi bellici ottenuti *Deo adiuvante* per tramite di Belisario contro i Persiani e i Vandali, dal ripristino dell’ordine a Costantinopoli e dall’emanazione del corpo delle leggi sino alla presa di Ravenna, col relativo provvisorio trionfo nella campagna d’Italia; 3) *Un’epoca di avversità e disillusioni (540-565)* copre l’arco di due decenni e mezzo punteggiati, per l’Augusto, da malattie, dolori e lutti privati (Teodora morì di cancro nella primavera del 548), per l’impero da ripetute calamità, epidemie, terremoti, altri disastri naturali; e poi antagonismi politici, controversie religiose, gravissime crisi militari. Le ‘riconquiste’ dell’intera penisola italiana e della Spagna meridionale, avvenute all’incirca fra il 552 e il 555, si sarebbero presto rivelate successi propagandistici spettacolari ma non definitivi, ottenuti al prezzo di sforzi finanziari insostenibili.

Il tirocinio di Giustiniano, iniziato durante le oscure circostanze dell’elevazione al trono di Giustino e coi primi atti del suo sanguinoso consolidamento, si connotò da subito per la tendenza a mescolare affari di politica estera e istanze di ortodossia religiosa. La sua sfrenata ambizione spinse all’affermarsi graduale di un regime di assolutismo, temuto

perché capace di adire forme estreme di violenza terroristica, ma specialmente invisibile all'aristocrazia senatoria, alle minoranze intellettuali, ai burocrati degli *officia* non rassegnati a quel metodico sterminio dei contrappesi istituzionali. Cruciale nel processo fu il ruolo svolto dall'Augusta – in particolare durante i moti del 532, repressi a costo di lasciare sul terreno decine di migliaia di morti tra i cittadini di Costantinopoli.

Il protagonista del racconto, si sa, è personaggio cui sempre toccarono giudizi senza mezze misure: i nostri sentimenti sono tuttora polarizzati tra ammirazione e disprezzo, a seconda della fiducia che intendiamo accordare alle fonti. Una sconcertante duplicità caratterizza del resto il principale testimone dell'epoca: quello stesso Procopio che conosciamo in veste di storiografo accreditato, cronista di guerre vittoriose, ecfraسته di edifici monumentali, nei taccuini segreti si rivela implacabile denigratore del diabolico tiranno e della sua aborrita consorte. Qui forse l'ingegno e le energie spese di recente da Anthony Kaldellis sui suoi scritti, nel tentativo di dare forma politica e contenuto culturale ai coevi circoli di resistenza antitirannica, meritavano risposte adeguate, magari argomenti contrari – come fa spesso ad esempio Umberto Roberto (in questa stessa rivista, vd. *supra*, pp. 384-404); e proprio perché M. è specialista di storia religiosa proto-bizantina, dunque studioso sensibile all'attivismo frenetico esibito dall'imperatore contro ogni genere di dissidenza: si tratti di presunti eretici, di ebrei professi o di 'elleni' cripto-pagani; con risolutezza indifferente alle condizioni sociali, alle tradizioni culturali, alle ragioni sentimentali degli avversari, singoli individui o collettivi etnici distribuiti nei vari territori geografici e ideologici. Dalla fine della dinastia teodoside in poi, all'incirca per tre quarti di secolo, le leggi imperiali di contrasto alle alterità religiose avevano nei fatti perso vigore, i controlli sull'applicazione delle pene dovevano essere rari in oriente e pressoché nulli in occidente, dove l'arianesimo delle popolazioni germaniche insediatesi nelle provincie comportava di solito (eccetto in Africa) una pacifica convivenza di diversi culti. L'esclusivismo riprese impulso a Costantinopoli proprio ad opera di Giustiniano, ma quando l'A. sfiora il tema nodale della repressione delle idee – il che accade più volte nel corso del volume – lo si vede oscillare fra una cauta condanna degli eccessi persecutori e la parziale giustificazione a vantaggio del responsabile (per fare un unico esempio, a p. 126 la colpa è attenuata dalle circostanze ambientali: «... condivide l'intolleranza con molti dei suoi contemporanei»). Tutto ciò produce una specie di irenica neutralità, che evita di portare alla luce quanto abbia pesato in quell'esercizio del dominio la fanatica determinazione di eliminare ogni devianza dall'ortodossia. Del resto, lo zelo nel voler imporre una «pensée unique» (per usare il termine riconvertito da Polymnia Athanassiadi) non solo è alla base dei continui interventi diretti nel campo dogmatico, ma influì in generale sulle scelte di politica estera: giova ricordare che la liberazione dei cattolici dal giogo dei monarchi ariani nei regni romanobarbarici fu la causa addotta dall'imperatore al momento di scatenare le guerre in occidente. I progetti volti a conseguire l'universale omogeneità delle coscienze, cui egli lavorò senza pause durante l'intera sua permanenza al potere, non andarono a buon fine. *Le rêve* del singolo rimase un sogno irrealizzato, mentre la realtà divenne per tutti un incubo. Fuori dalle emozioni, a distanza di un millennio e mezzo, come nell'immediatezza dei decenni successivi alla morte, il bilancio dei risultati appare inequivoco: fallimentare.

Il libro trascura purtroppo i rapporti intercorsi tra il Palazzo e i circoli di emigrati occidentali, nel decennio 546-555. Erano uomini per lo più di estrazione nobile, sia ecclesiastici che laici, riuniti attorno al papa Vigilio, al patrizio Cetego, capo del senato di Roma, e a Cassiodoro, che era stato l'ultimo dei prefetti al pretorio filogoti in Italia. Questa figura di spicco, assiduo mediatore tra i poteri in conflitto, merita ogni nostra attenzione: e se una lacuna in tal senso da parte della moderna storiografia bizantina appariva poco perdonabile già mezzo secolo fa, dopo gli studi di Arnaldo Momigliano, lo è ancor meno alla luce di una monografia che ora completa il quadro e ne rischiarà i particolari (alludo a M.

Shane Bjornlie, *Politics and Tradition between Rome, Ravenna and Constantinople. A study of Cassiodorus and the 'Variae', 527-554*, Cambridge 2013). I rapporti tra Vigilio e Giustiniano furono sempre cattivi, talora pessimi, a causa delle interferenze del secondo in campo dogmatico; il vescovo di Roma e i suoi confratelli emigrati in Oriente furono sottoposti ad ogni sorta di pressione morale e coercizione fisica – persino violenta; ma è soprattutto dopo l’editto del luglio 551, da cui sarebbe scaturito lo scisma tricapitolino in Occidente, che il papa si sentì minacciato e fuggì nottetempo da Costantinopoli, rifugiandosi a Calcedonia. Giustiniano parve allora scendere a patti e mandò una specie di commissione quinquevirale (mista di senatori delle due capitali) per farlo tornare indietro. Trovo assai significativo che Vigilio abbia resistito al *diktat* fino all’agosto del 552 (quando giunse impreveduta la notizia di una catastrofica sconfitta dei Goti e della morte di re Totila ai Busta Gallorum), piegandosi poi alla convocazione di un concilio voluto dall’imperatore solo agli inizi del 553 (dopo l’eccidio anche di Teia ai Monti Lattari). Le cronologie relative della storia militare e della storia ecclesiastica passano di solito inosservate, ma da tali incroci appare chiaro in quale misura gli avvenimenti dovettero subito ripercuotersi sulle scelte del Papa, del suo entourage di clerici e vescovi e dei superstiti laticlavi italiani in esilio – a partire da Cassiodoro per lo più pacifisti, ‘moderati’ simpatizzanti di Belisario contro l’estremista Narsete, comunque per nulla inclini ad una unità dell’impero che avrebbe annullato ogni loro autonomia.

La domanda che sorge spontanea allora è questa: da che parte si collocò, dove portò, quali effetti ebbe, l’azione politica di Giustiniano? Il suo regime totalitario contrastò davvero, o non piuttosto accelerò, il processo di ‘imbarbarimento’, nella vita pubblica come in quella privata e quotidiana, in Oriente? Di sicuro, alla fine di un regno lunghissimo, le istituzioni su cui da tempo poggiava l’assetto della società nella *pars occidentis*, il senato e la Chiesa di Roma, avevano perso entrambe ogni influenza e libertà d’azione. E qui si torna sul titolo apposto alla collana ove questo libro esce. Tra Kavafis e Coetzee, *Aspettando i barbari* suona come un’allusione letteraria sofisticata, ma un po’ ambigua; nessuno si azzarda a dire se e quando i barbari arriveranno, o invece siano già qui tra noi; di certo, come alla fine della civiltà antica, siamo oggi chiamati a fare quanto più possibile, pur di contrastare il declino. Idee costruttive in tal senso giungono benvenute.

Il lavoro di M., per il suo peso ed indubbia portata complessiva, stimola una proporzionale densità di osservazioni critiche. Anzitutto, la documentazione non è sempre offerta in modo adeguato. Le fonti primarie, elencate a pp. 409-11, sono in larga maggioranza greche, e in scarsa misura latine; tra queste ultime, a vantaggio del pubblico meno esperto, era opportuno distinguere e presentare meglio gli scrittori del secolo di Giustiniano, quali i cronisti Marcellinus Comes e Victor Tunnunensis, o il poeta epico e panegirista Corippo. Ciò avrebbe evitato qualche incidente, come quando a p. 16 si assicura che Giovanni Lido «scrisse numerose opere in latino, i trattati *De mensibus*, *De ostentis*, *De magistratibus populi romani* (sic)»; sempre a proposito di questo autore, è ignorata l’esistenza di utili edizioni e traduzioni in altra lingua dal francese, come Ilaria Domenici, *Sui segni celesti*, Milano 2007 [recensita da J. MacIntosh Turfa, in BMCR 2008.07.14]; A. C. Bandy, *The Three Works of Ioannes Lydus*, Lewiston, NY 2013 [A. Kaldellis, in BMCR 2014.01.09]; Mischa Hooker, *On the Months*, 2017 [J. McAlhany, in BMCR 2018.09.05]: quest’ultima opera, forse fra le tre la più accurata, è consultabile in rete, open-source.

Si scorrono le pagine delle note ad ogni capitolo (poste tutte in fondo al volume: 376 ss., 382 ss., ecc.): in relazione a decine e decine di personaggi storici citati nel testo, sono fin troppo numerosi i rinvii ai repertori prosopografici (soprattutto i volumi del *PLRE*), con l’effetto di produrre appesantimenti molesti; bastava indirizzare i lettori all’uso di qualcuno tra più affidabili strumenti enciclopedici – per esempio l’*Oxford Dictionary of Byzantium*.

Nella bibliografia secondaria (pp. 411-21), l’eventuale esistenza di traduzioni italiane, relative anche a titoli e autori importanti, è troppe volte omessa; restano fuori (elenco senza

criterio): Ostrogorsky 1956 (Torino, Einaudi, 1991), Jones 1964 (Milano, Il Saggiatore, 1973-81), Dagrón 1974 (Torino, Einaudi, 1991), ecc.; a Chuvín 1990 (Brescia, Paideia, 2012) pare non corrispondere alcuna citazione, nelle note o nel corpo del testo. Il quale contiene invece molti guasti involontari, di vario genere ed origine.

Numerose sono le date sbagliate: a p. 26, non 597 ma 497; a p. 116, non 428 ma 438; a p. 231, non 526 ma 536; solo in parte il fatto è imputabile all'eventuale sbrigatività della traduttrice: almeno in un caso succede anzi il contrario, cioè che l'originale francese sia corretto tacitamente nel passaggio all'italiano, quindi nella nota 20 a p. 378 si riportano «dopo il 530» gli anni «après le 330». Ad una resa troppo fedele deve imputarsi, per converso, l'attributo (per Giovanni Zonara) di «primo segretario dell'imperatore, poi monaco» rispetto a «premier des notaires, puis moine»: era molto meglio un puro calco sul greco, scrivendo 'protonotario'. A p. 50, il fatto che in una lettera a papa Ormisda nel 521 («quando ancora non era stato designato successore dello zio», e dunque «non possedeva tutti i poteri») Giustiniano parli «dell'impero come del *nostro Stato*» non rivela alcun abuso di autorità, ma piuttosto un uso astuto della lingua protocollare: l'espressione *nostra res publica* è forma solenne, che rimanda al tradizionale vocabolario politico latino – repubblicano, appunto; per ciò si trova ad apertura di libro negli scritti più volentieri frequentati dall'anonimo Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης (sul quale da ultimo O. Licandro, *Cicerone alla corte di Giustiniano* ecc., Roma 2017).

A p. 16, indicare l'anno 554 per la composizione della *Storia gotica* di Giordane significa accogliere un'ipotesi non documentata, isolata (per comune opinione, il cronista concluse affrettatamente il suo lavoro nel 551), a quanto mi consta sostenuta dal solo W. Goffart (*The Narrators of Barbarian History*, Princeton 1988, p. 98). D'altronde, la frase assertiva secondo cui «Cassiodoro verso il 550 fondò a Vivarium, in Calabria, un monastero» (p. 305) solleva un paio di obiezioni: *Vivarium* non risulta sia appellativo geografico preesistente (come vorrebbe anche l'indice dei nomi di luogo a p. 432), ma piuttosto metafora di buon augurio per una istituzione educativa neonata; inaugurata solo al ritorno degli esuli da Costantinopoli, a guerra conclusa – in anni dunque successivi al 554; basta appellarsi a questa sola fonte autorevole (la voce di Momigliano nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, 1978, p. 499): «Il monastero vivariense appare solo dopo la fine del governo gotico in Italia, e fu fondato da Cassiodoro nella sua tenuta di Squillace».

A p. 240, deve intendersi Atalarico per Alarico; a p. 245, la frase «ritorno alle leggi bizantine», per definire ciò cui si opponeva la resistenza armata degli Ebrei, durante l'assedio di Napoli nell'autunno del 536, è poco felice e mal comprensibile (così anche l'originale, p. 230: «les Juifs de la ville, peu désireux de voir le retour des lois byzantines» etc.); a p. 248, si legga Silverio, non Severio; a p. 250, «Bretagna» è traduzione fuorviante, perché *Bretagne* può indicare sia la penisola del continente che l'antica provincia romana insulare: di questa si tratta; a p. 289, suona male «un battaglione di Eruli»: il termine tecnico-militare è moderno, e più anacronistico in italiano di quanto non sia *compagnie* in francese. Per due volte, a p. 298 e a p. 307, occorre intendere «Liberio» al posto di «Liberio»; per altre due volte, a p. 400, nt. II, 16 e nt. III, 1, si assegna a Giordane la paternità di uno scritto intitolato *Romania* anziché *Romana*.

A p. 368 troviamo la notizia che «In Italia, i Bizantini furono presenti politicamente, nell'esarcato di Ravenna, fino al 1071 ed esercitarono un'influenza culturale duratura in Sicilia come in Calabria». La frase rischia di generare confusione; avrebbe avuto più senso un elenco di aree geografiche quali il giovane ducato di Venezia, ovvero l'attuale Puglia: il dettaglio cronologico sembra infatti doversi collegare alla conquista di Bari da parte dei Normanni.

Finito di stampare il 31 luglio 2018